

Siamo alle solite

Se la donna è di destra si può insultare

Quando ad essere offesa non è una progressista, tanti fanno fatica a esprimere solidarietà

AZZURRA BARBUTO

■ Deve essere venuta l'orticaria nervosa domenica scorsa alla deputata Laura Boldrini allorché, rendendosi conto che stavolta il suo silenzio avrebbe prodotto troppo rumore, con grande sforzo di ingegno e di stomaco, intorno all'ora di pranzo, ha scritto un tweet in cui, da un lato, spezzava una lancia in favore della leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, manifestandole solidarietà dopo gli insulti ricevuti da un docente di storia, tale Giovanni Gozzini; dall'altro, conficcava il becco della stessa lancia nelle carni della vittima, inferendo sulla medesima. Il messaggio parafrasato suonava più o meno così: «Certo, l'odio misogino io lo conosco bene, essendone oggetto, ma chi lo patisce, come Meloni, dovrebbe badare a non diffonderlo, altrimenti è pure colpa sua se ne viene sommerso».

Dopo la paladina delle donne (solo quelle di sinistra) Boldrini, anche la signora delle contumelie Selvaggia Lucarelli ha voluto dire la sua: «Non esprimo alcuna solidarietà a Giorgia Meloni». Giusto, ci mancherebbe altro, mica è obbligatorio solidarizzare. Anzi, preferiamo questa posizione a quella dell'ex presidente - pardon, presidentessa (altrimenti si arrabbia) - della Camera. Tuttavia, sorprendono le motivazioni addotte da Lucarelli per spiegare il perché della sua decisione: Meloni sarebbe solita adoperare «un linguaggio più subdolamente aggressivo» dello sfregio subito, favorire «l'identificazione del nemico in chi è fragile e diverso», «fare dell'intolleranza e della divisione il suo credo politico». Secondo Selvaggia, «il linguaggio del professore», quello che ha definito Meloni «scrofa», per intenderci, «è ben più moderato» di quello utilizzato abitualmente da Meloni, che quindi non è meritevole di sostegno.

Dello stesso avviso il giornalista Stefano Feltri, il quale, avallando Lucarelli, ha vergato: «Gli insulti di un professore sguaiato e volgare non sono equiparabili alla

sistemica campagna di rancore verso ogni tipo di minoranza (e verso persone come Liliana Segre) che le destre hanno alimentato e legittimato in questi anni». Significa forse che il docente, sebbene «sguaiato e volgare», sarebbe scusato?

A SENSO UNICO

Eppure mai abbiamo udito impropri pronunciati da Meloni nei confronti di Segre o altri soggetti. E persino quando è stata pesantemente oltraggiata, la deputata mai ha risposto con la medesima moneta.

Ebbene sì, siamo alle solite, ossia al doppiopesismo etico: le ingiurie, quantunque gravi, sono giustificate se rivolte ad una donna di destra, politica o giornalista che sia; diventano inaccettabili solamente se indirizzate ad una donna di sinistra, politica o giornalista che sia. In tal caso, si scade nel turpe sessismo. Nel primo, invece, trattasi di normalissime reazioni umane, comprensibili e legittime. Eppure la violenza, in ogni sua forma ed espressione, che sia fisica o verbale, sarebbe sempre da condannare, senza ma e senza se. In questi lustri abbiamo assistito ad attacchi scomposti nei confronti di Mara Carfagna, Daniela Santanchè, Laura Ravetto, Lucia Borgonzoni e altre esponenti del centrodestra, imprecazioni e allusioni gravi che hanno lasciato indifferenti i difensori del gentil sesso.

Si prepari Meloni ad essere sommersa sempre più di false accuse, volte a dipingerla come un individuo insensibile, anzi di più perfido e bestiale, si prepari altresì ad essere offesa da oggi più di ieri, dal momento che è coraggiosamente da sola all'opposizione e la gente digerisce tutto, persino il calcestruzzo armato, meno coloro che non aderiscono alla massa, che si differenziano, che non si piegano, che seguono tenacemente la propria strada, nonostante vessazioni di ogni genere. Si attrezzi psicologicamente, Meloni, - e siamo certi che sia già bene equipaggiata -, a sopportare la delusione che na-

sce dal constatare che persino coloro i quali fino a due settimane fa erano alleati, divenuti adesso alleati di qualcun altro, timidamente intervengono in sua difesa: Matteo Salvini e Silvio Berlusconi hanno cinguettato sui social la loro vicinanza, però nessuna telefonata hanno fatto a colei che è ora principale antagonista politica la quale non si è fatta persuadere ad andargli dietro in una operazione kamikaze. Meloni si è fatta nuovi nemici, non dichiarati, ma giurati. Eppure, chi diavolo se ne frega?

Mi rivolgo a uomini e donne che si trovano nella situazione in cui è Giorgia, i quali, per avere conservato i propri principi e per onestà intellettuale, hanno rigettato i compromessi. Mi rivolgo alle pecore nere, che sono pure mie sorelle, a chi non teme di rimanere in solitudine, a chi si mantiene coerente e non rinnega ciò che declamava il giorno prima, a chi viene denigrato e messo alla berlina per non avere inseguito il gregge, per non essersi conformato alla maggioranza né all'ottuso politicamente corretto. Mi rivolgo a voi e vi domando: abbiamo davvero bisogno di ottenere la partecipazione formale e plastificata in stile Laura Boldrini da insulsi personaggi? Chi ha personalità, forza morale e audacia può fare a meno della solidarietà altrui, che non è che un suppellettile. Fornirla, richiederla, pretenderla, lamentarsi qualora non la si ottenga non costituiscono subdole forme di vittimizzazione? E quelli che ce la danno solo perché non possono tirarsi indietro, così come quelli che ce la negano, preghiamo di tenercela. E fare spazioso. Grazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

